

«Wien Modern», il festival diretto da Claudio Abbado, porta nella capitale la musica contemporanea

Presentate opere di Nono, Boulez, Ligeti, Kurtag e Rihm. Un successo enorme e inaspettato

Vienna scopre il XX secolo

Un nuovo festival dedicato alla musica del XX secolo ha presentato a Vienna capolavori che la capitale austriaca ignorava: si chiama «Wien Modern», è durato un mese (dal 26 ottobre al 21 novembre) e ha avuto un grande successo di pubblico, segno che la lacuna era molto sentita in una Vienna ricchissima di musica, ma tradizionalmente conservatrice (ne sapevano qualcosa già Schönberg, Berg e Webern).

PAOLO PETAZZI

VIENNA. Claudio Abbado aveva cominciato a pensare di colmare la lacuna viennese sulla musica contemporanea fin dal suo arrivo alla Staatsoper come direttore musicale: così è nato il festival «Wien modern» che Abbado ha potuto realizzare nella veste di direttore musicale della città, il nuovo incarico conferitogli dal sindaco di Vienna. Il progetto del festival nasce dalla collaborazione delle due più prestigiose sedi concertistiche viennesi, il Musikverein e il Konzerthaus, insieme con la Secession (perché anche nella celebre palazzina hanno trovato posto alcune manifestazioni), e Abbado sottolinea con orgoglio che per la prima volta in questa occasione Musikverein e Konzerthaus han-

no accettato di lavorare insieme. La prima edizione di «Wien modern» si imperniava su cinque compositori, Luigi Nono, Pierre Boulez, György Kurtag, György Ligeti, Wolfgang Rihm, quattro protagonisti della generazione nata dopo il 1920 e il più illustre fra i giovani autori tedeschi: ognuno di loro era presente con una composizione nel concerto inaugurale diretto da Claudio Abbado, e le loro opere si intrecciavano poi per tutta la durata del festival in serate monografiche o in programmi misti, dove si ascoltavano anche alcuni classici della prima metà del secolo (in particolare Schönberg, Berg e Webern), pagine di Maderna, Holliger, Nancarrow e altri e

qualche capolavoro del passato, da Mozart a Bruckner e Brahms.

Questa formula monografica senza rigidità è probabilmente una delle ragioni del grande successo di pubblico. Ma va sottolineata anche la qualità straordinaria degli interpreti coinvolti: Abbado ha diretto il Wiener Philharmoniker e la Chamber Orchestra of Europe, Boulez è venuto con il magnifico Ensemble InterContemporain, e si aggiungono poi complessi come il Quartetto Arditi, l'Ensemble Modern, l'Ensemble «Die Reihe» diretto da Cerha, l'Orchestra del Concertgebouw diretta da Chailly, lo Studio di Friburgo per le opere recenti di Nono, molti solisti illustri.

C'era anche qualche novità assoluta? Risponde Claudio Abbado: «Sì, per esempio il prezzo di Rihm nel concerto inaugurale, che fra l'altro è stato registrato per intero dal vivo. Se ne farà un disco, come per il concerto di Capodanno. Ma le novità non hanno un rilievo centrale nel festival «Wien modern», che vuol presentare i grandi protagonisti della musica d'oggi in una città che li conosce poco. Dei

cinque scelti quest'anno i più noti a Vienna erano Boulez e Nono. Ma Kurtag era quasi sconosciuto, ed è stato accolto come una rivelazione».

Anche in Italia questo grandissimo compositore ungherese ha cominciato ad essere eseguito soltanto qualche anno fa, trovando uno spazio sempre crescente con il suo catalogo esiguo ed essenziale, con il suo linguaggio personalissimo (che sembra tener conto in modo del tutto originale della lezione di Bartók e dei viennesi), con la straordinaria espressività della sua scrittura vocale. A Vienna la sua scarna produzione matura è stata eseguita quasi per intero, e in parte verrà ripetuta l'anno prossimo, dato il successo che ha avuto. Osserva Abbado: «I protagonisti di cui in un anno cerchiamo di presentare le opere più importanti continuano ad essere presenti nei programmi degli anni successivi. I cinque compositori di questa prima edizione non rappresentano, ovviamente, tutta la musica contemporanea, ma sono certamente fra i maggiori. Sono diversissimi; ma credo che si

possano scoprire affinità segrete. Pensa del resto all'amicizia che lega Nono a Kurtag e Rihm. Per quanto riguarda Kurtag abbiamo anche parlato della possibilità di un'opera sulla vita di Hölderlin, da rappresentare a Vienna».

Sui quali autori di concentrerà «Wien modern» nel 1989? «Il festival sarà dedicato prevalentemente a Karlheinz Stockhausen e Bruno Maderna, alla sovietica Sofia Gubaidulina e al viennese Friedrich Cerha; poi nel 1990 faremo Berio, Ferneyhough e altri ancora da definire».

E i tuoi prossimi impegni alla Staatsoper? «In gennaio dirigerò la *Koncertino* di Musorgskij nella orchestrazione di Sciostakovic; ma con alcune parti originali di Musorgskij che sono state ritrovate recentemente e non si sono mai ascoltate. Nell'incomplete finale inoltre adatterò la soluzione elaborata da Stravinskij nel 1913 (e finora mai eseguita), la più fedele a quel che resta della parte vocale di Musorgskij».

Per Vienna sarà quindi una doppia novità, visto che *Koncertino* non fa parte del repertorio della Staatsoper.



Claudio Abbado, direttore musicale di «Wien Modern»

Primefilm. L'ottimo esordio di Francesca Archibugi

Mignon parte ma arriva un bel film

SAURO BORELLI

Mignon è partita
Regia: Francesca Archibugi. Sceneggiatura: Gloria Malatesta, Claudia Sbarigia. Fotografia: Luigi Verga. Musica: Roberto Gatto, Battista Lena. Interpreti: Stefania Sandrelli, Jean-Pierre Durtet, Massimo Dapporto, Céline Beauvallet, Leonardo Rula, Francesca Antonelli. Italia 1988. Milano: Mediolanum

Film d'esordio d'una giovane diplomata del Centro Sperimentale, *Mignon è partita* può vantare già un piccolo, prestigioso blasone di nobiltà grazie ai successi riscossi via via alle manifestazioni cui ha partecipato: San Sebastiano, Ancecy, Bari, ecc. In effetti, Francesca Archibugi fornisce per l'occasione una prova elegante, insospettata di un mestiere ben assimilato e di una sensibilità narrativa certo inusitata. Persino il pretesto moderatamente drammatico, dal quale prende avvio un racconto sempre a mezza strada tra la commedia di situazioni e di caratteri e più complesse, inquietanti componenti esistenziali, si dimostra presto di originale concezione, prospettando poi coerentemente sviluppi e drammatizzazioni di altissimo interesse.

In un appartamento romano di mediocre capienza, in un quartiere abbastanza omogeneo tipico dei ceti medi e implegati, l'ancora avvenente, indaffarata madre, lo svagato e fedigrato padre, cinque ragazzi (tre maschi e due femmine) si spartiscono giorni e notti in prevalenza agitati, ma anche temperati da una solida, affettuosa buona volontà nello stare insieme, nel proteggere, malgrado piccoli inconvenienti, vicendevolmente.

Impreveduta, capita un giorno, in simile precario equilibrio, Mignon, ragazzetta francese un po' spocchiosa e parecchio sbalordita di quel *ménage* caclone, confusionario che governa, bene o male, la famiglia Forbicioni. Ovvio che anche i membri della

stessa famiglia si trovano un po' spiazzati di fronte alla nuova venuta. Ma se in generale Mignon viene accettata con distretta indifferenza, per l'adolescente Giorgio la quasi coetanea cugina francese appare decisamente una presenza sconvolgente, un evento capitale. Giorgio, pur studiosissimo, più che maturo data la sua giovane età, è preso rapsodicamente d'amore per la sussiegosa Mignon.

È di qui, infatti, che si diramano progressivamente fatti e faterelli di una piccola storia corale destinata, da una parte, ad indagare nel tripido scorcio di inquietudini, smanie giovanili tutte scontate e pur sempre sorprendenti, emozionanti e, dall'altra, a mettere in rilievo, in modo concomitante, angustie, compromessi, ipocrisie in cui gli adulti, i genitori sono di volta in volta invischiat, presi, condizionati.

Per carità, niente di troppo serio. *Mignon è partita* s'innesta, piuttosto, nelle piccole questioni contingenti, nelle contrarietà che colpiscono ogni famiglia, ma poi l'approdo non è mai desolante, né tantomeno disperato. Tra i Forbicioni padre e madre l'intesa non è proprio idilliaca, ma cercano di sopportarsi a vicenda. Tra i loro figli, i bisticci e incomprensioni sono all'ordine del giorno, però prevale comunque il reciproco affetto. Quanto a Mignon, angosciata per le disavventure del padre lontano, non sa decidersi tra la corte devota dell'adolescente Giorgio e le tentazioni più gravi del borgotaro Cacio, ma in definitiva non riesce davvero ad orientarsi tra cose più grandi di lei.

Va a finire, s'intende, che tutto s'appiana per il meglio, nello stare insieme, nel proteggere, malgrado piccoli inconvenienti, vicendevolmente. Giorgio e di tant'altre piccole sofferenze fugaci quanto gli effimeri slanci dell'età più verde. La morale? Stare insieme, conoscersi, innamorarsi, da ragazzetti o da adulti, può fare un bene dell'anima ad un mite (quasi) da morire. C'è di buono che poi, nel più dei casi, passa.



Domenico Cimarosa

Cimarosa, nella burla già si vede il genio

Aperta con un raro lavoro «serio» di Gioacchino Rossini, la stagione savonese dell'Opera Giocosa si è festosamente conclusa al Teatro Chiabrera con una scintillante farsa di Domenico Cimarosa, *Il fanatico burlato* o *La burla felice*. Un'opera scritta dal compositore nel 1787, alla vigilia

della rivoluzione, e in singolare contemporanea con la «prima» a Praga del *Don Giovanni* di Wolfgang Amadeus Mozart. L'esecuzione, con l'orchestra ben diretta da Carlo Felice Cillario e il funzionale allestimento di Lorenza Codignola, ha riscosso un meritato successo.

RUBENS TEDESCHI



Un momento della messinscena di «Il fanatico burlato»

SAVONA. Un ricco borghese napoletano, accettato dalla mania della nobiltà, vuole dare la figlia in moglie a un Conte forestiero. Ma la ragazza, innamorata di un giovanotto squattrinato, riesce, a forza di travestimenti e di inganni, a evitare le odiate nozze. Il «fanatico» è il padre che, alla fine, credendo di imparentarsi con il Principe delle Isole Molucche, concede la ragazza al suo bene, ricevendo in cambio il titolo di Gran Mammalucco.

Questa, con l'immane contorno di una coppia di servi astuti, è la vicenda del *Fanatico burlato*, scritto da Cimarosa nel 1787 per il teatro

napoletano del Fondo. Facciamo attenzione alla data: nello stesso anno Mozart dà il *Don Giovanni* a Praga mentre Parigi è alla vigilia della grande rivoluzione. Gli annunci di tempesta non turbano però l'olimpico Cimarosa che, rallegrato dal successo della garbata farsa, parte tranquillamente per San Pietroburgo dove è accolto con tutti gli onori. Tornerà cinque anni dopo, si fermerà a Vienna e vi farà rappresentare *Il matrimonio segreto*: ancora la storia di un fanatico della nobiltà che vuol sposare le figlie a Conti e Marchesi.

La storia è sempre la stessa, ma il risultato è ben diverso.

Il matrimonio segreto è quel capolavoro che tanto piacque all'imperatore che questi volle ascoltarla una seconda volta nella stessa giornata; dopodiché tanto piacque al pubblico di tutto il mondo che riuscì a sopravvivere alla rapida scomparsa di quasi tutto il teatro settecentesco travolto dai turbini romantici.

Il *Fanatico*, invece, venne tosto dimenticato e, riascoltandolo ora nella garbata realizzazione dell'Opera Giocosa, si capisce bene il motivo del differente esito. Questo, in poche parole: il *Matrimonio segreto* è una «commedia» dove i personaggi sono vivi e

reali con le loro bizzie, le loro fisime, i loro amori. Il *Fanatico*, invece, è una «farsa» dove l'intrigo burlesco deve soltanto far ridere lo spettatore con la meccanica ripetizione delle situazioni buffe. I personaggi sono macchiette stereotipate che il pubblico conosce benissimo perché le ha viste mille volte nelle medesime situazioni e con i medesimi lazzi.

Detto ciò, resta però un'altra particolarità che colpisce lo spettatore moderno: in questi panni farseschi il geniale Cimarosa comincia a starci stretto. La lineare semplicità della vecchia struttura musicale non gli basta più, ed egli

sente il bisogno di rinvigorirla moltiplicando i pezzi d'assemblea dove i personaggi si stringono in terzetti, quartetti, sestetti di robusta fattura. La «farsa», insomma, annuncia il vaso troppo pieno che sta per rompersi, per poi venir ricostituito e riempito di materia nuova: prima dallo stesso Cimarosa e poi da Rossini.

La storia della musica è fat-

ta tutta da queste successive rotture e ricostruzioni. Perciò è interessantissimo (oltre che piacevole) riscoprire il *Fanatico* che è come un primo abbozzo del prossimo *Matrimonio*, senza poterne ancora l'incisiva vivezza. La freschezza dell'invenzione è però sempre di Cimarosa e la ritroviamo nella schietta generosità dei giovani interpreti, Gabriella Morigi e Daniela Uccello (padrona e servetta), Giancarlo Ceccarini (il fanatico), Antonio Marani (l'innamorato), Mario Bolognesi (il nobile) ed Enrico Cossutta (il servo). Tutti guidati con mano sicura, ma non leggera, da Carlo Felice Cillario nell'allestimento funzionale di Lorenza Codignola e Francesco Calcinai, oltre a Luigi Benedetti per i costumi. Con vivissimo successo di pubblico.

La storia della musica è fatta tutta da queste successive rotture e ricostruzioni. Perciò è interessantissimo (oltre che piacevole) riscoprire il *Fanatico* che è come un primo abbozzo del prossimo *Matrimonio*, senza poterne ancora l'incisiva vivezza. La freschezza dell'invenzione è però sempre di Cimarosa e la ritroviamo nella schietta generosità dei giovani interpreti, Gabriella Morigi e Daniela Uccello (padrona e servetta), Giancarlo Ceccarini (il fanatico), Antonio Marani (l'innamorato), Mario Bolognesi (il nobile) ed Enrico Cossutta (il servo). Tutti guidati con mano sicura, ma non leggera, da Carlo Felice Cillario nell'allestimento funzionale di Lorenza Codignola e Francesco Calcinai, oltre a Luigi Benedetti per i costumi. Con vivissimo successo di pubblico.

Concorso A Reggio E. il rock «di base»

REGGIO EMILIA. Lunedì 28 e martedì 29 finalissima, a Reggio Emilia, nella megadiscoteca «Marabù» di «Rockettantotto», primo concorso nazionale dei gruppi musicali di base promosso dall'associazione Anagramma, dall'ArchiNova, dall'associazione Jonas in collaborazione con l'Unione circoli Territoriali della Egit e con il patrocinio del Comune di Reggio. Nelle due serate suoneranno i 18 gruppi vincitori delle rassegne locali: i primi otto classificati realizzeranno insieme una compilation live e il vincitore assoluto parteciperà alla Biennale delle produzioni culturali giovanili di Bologna. La giuria è presieduta da Gino Paoli: ne fanno parte giornalisti dei maggiori quotidiani nazionali. Obiettivo del concorso, che ha già visto la partecipazione di migliaia di spettatori nelle selezioni locali, non è soltanto la promozione dei giovani musicisti, ma anche la denuncia della mancanza di luoghi e di politiche in grado di appoggiare e promuovere i progetti delle associazioni musicali e dei gruppi base (secondo il censimento di Anagramma oltre 8.000 in tutt'Italia).



Paolo Graziosi e Fiorenza Marchegiani in «Singoli»

Il «nuovo» Teatro Stabile della Calabria inaugura la sua stagione tutta dedicata alla drammaturgia contemporanea. Vediamo perché

Siciliano, quando basta la parola

Sabato scorso a Narni ha debuttato *Singoli*, una novità teatrale di Enzo Siciliano. Ma si è trattato di un doppio debutto: ha fatto la sua prima uscita pubblica anche il rinnovato Teatro di Calabria sotto la direzione artistica dello stesso Siciliano. «Vorremmo caratterizzare la nostra attività con la ricerca continua sulla nuova drammaturgia: vediamo quali sono i piani di questo stabile restaurato».

NICOLA FANO

ROMA. In giro per l'Italia, da sabato scorso, c'è un nuovo teatro Stabile. O, meglio: un vecchio teatro pubblico completamente rinnovato. È intitolato alla Calabria e alla sua guida è stato chiamato Enzo Siciliano, scrittore e divulgatore delle nostre lettere. A Narni, insomma, è andata in scena sabato scorso *Singoli*, una sua nuova commedia prodotta proprio dallo Stabile di Calabria e diretta da Franco Però. Più avanti, il cartellone dello Stabile calabrese si allargherà prima a un singolare e ingiustamente dimenticato dramma di Leopoldo Trieste, scritto nell'immediato dopoguerra e intitolato *Cronaca*, poi a un classico del teatro moderno, *Signorino Guiza* di Strindberg, con adattamento

e regia dello stesso Siciliano. Nove attori per tre produzioni (a fine stagione è previsto l'allestimento di un curioso testo di Mario La Cava, lo scrittore scomparso qualche giorno fa), un programma in economia, segnalato fortemente dalla personalità del direttore artistico. Ecco, se questa forte presenza diretta può essere considerata un difetto, Siciliano ha una risposta pronta: «Non credo sia possibile lavorare diversamente in un teatro segnato da un passato difficile che però vuole affacciarsi di nuovo nel panorama nazionale con un progetto nuovo e ben specifico». È il progetto di Siciliano è molto preciso, per altro legato anche a tutto il suo passato di scrittore e di

critico: «Da tempo vado in cerca di una lingua letteraria che consenta alla gente, al pubblico teatrale come ai lettori di romanzi, di identificarsi con una cultura allo stesso tempo moderna e ricca di una tradizione inimitabile. In Calabria, poi, questa esigenza si sente in modo ancora più pressante. La gente calabrese ha sostituito il lessico locale con quello sovranazionale e generalizzante della televisione, ma conservando una struttura sintattica prettamente dialettale. Ecco, io vorrei cercare di offrire a questo pubblico una lingua possibile e unificante. È per questo motivo che, almeno per questa stagione, ho deciso di essere così direttamente presente nella programmazione del teatro che sono stato chiamato a dirigere».

Ma come è il mondo del teatro pubblico (tanto contestato in queste stagioni) visto dallo Stabile di Calabria, cioè da un *affiliato* nato in un periodo assai controverso (molti protestarono per quella nascita, qualche anno fa) ma che oggi cerca di offrirci, e guadagnare potere, con un volto completamente diverso e rinnovato? La questione si può riassumere così: all'inizio tutti ci hanno fatto molti complimenti per la specificità del nostro programma e per l'alta dose di rischio, ma poi, quando si è trattato di ospitare le nostre produzioni, ebbene quasi tutte le porte si sono chiuse. Insomma, quasi nessuno Stabile ospiterà i nostri spettacoli. L'impressione è che il circolo del nostro teatro pubblico abbia un po' il timore di dover dividere i propri finanziamenti con altri Stabili. «Ma anche in Calabria, dove comunque gli enti locali sono molto interessati al nostro futuro, problemi non mancano. Come dire: ci sono curiosi sibili di insicurezza sicuramente legati a un costume clientelare difficile da sradicare. Nei rapporti con le banche, per esempio, ma anche con alcuni teatranti locali, per i quali sembra che la sola provenienza geografica debba assicurare vantaggiosi contratti di lavoro con lo Stabile. Oppure c'è qualcuno che può parlare davvero di un'identità e una tradizione calabrese nella storia del nostro teatro recente o antico?».

IL DIRITTO e l'ECONOMIA

LA NUOVA ENCICLOPEDIA DEL DIRITTO e DELL'ECONOMIA

Dalle informazioni più semplici e correnti (CCT, BOT, lavoro domestico, pensioni...) alle materie dell'insegnamento superiore e universitario (Diritto romano, Finanza pubblica...), alle discipline manageriali e statistiche.

1440 pagine, 5900 voci, 40.000 lire

LE GARZANTINE

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ITALIA

OGGI 23 NOVEMBRE

Ore 17.30 MESTRE (Ve), Circolo Olof Palme, Giovanni Benzoni, Calisto Tanzi, Pasquale De Angelis, Claudio Fracassi, Lea Penouel con Giovanni Frezza e Paolo Cacciari.

Ore 21.00 VENEZIA, Circolo Arca «Mano Baratto», Campo S. Polo, Giovanni Benzoni, Claudio Fracassi, Alfredo Galasso, Lea Penouel con Gilberto Brati e Salvatore Scaglione.

Ore 21.00 FIRENZE, Salone Quattro Stagioni, Palazzo Medici-Riccardi, Via Cavour - Diego Novelli, Ernesto Balducci, Simone De Sena, Ennio Parrilli, Tonino Virone con Lodovico Grassi (direttore di «Resmonianza»).

presentano il «numero zero» di

AVVENIMENTI

DOMANI presentazione a ROMA alle ore 17.30, Sala Conferenze, Palazzo Valentini (Provincia), Via IV novembre.

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante.
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma corrispondente al valore di una o più azioni sul c/c postale n. 31996002, intestate a «l'italia - fondo azioni».

Per informazioni tel. 06/4741638 - V. Farni 62, Roma 00185